



CENTRO STUDI SUL FEDERALISMO

**research paper**

**ALBERTO MAJOCCHI**

**L'ASPETTO STORICO-SOCIALE DEL FEDERALISMO  
NEL XXI SECOLO**

***Marzo 2025***

**ISSN: 2038-0623**

**ISBN: 979-12-80969-19-4**

**Copyright © Centro Studi sul Federalismo**

***Tutti i diritti sono riservati. Parti di questa pubblicazione possono essere citate nei termini previsti dalla legge che tutela il diritto d'autore e con l'indicazione della fonte.***

## ABSTRACT

Il paper ripercorre gli elementi centrali dell'elaborazione di una teoria del federalismo da parte di Mario Albertini, mettendoli a confronto con l'evoluzione e la successiva crisi che hanno avuto negli Stati Uniti ed evidenziando le condizioni per lo sviluppo di una società federale in Europa. Dal punto di vista delle dinamiche storico-sociali, un presupposto fondamentale è rappresentato dalla scomparsa, o almeno dall'attenuazione, della lotta di classe e della divisione del genere umano in nazioni antagonistiche, il che favorisce lo sviluppo del pluralismo tipico della società federale. Ma oggi il moltiplicarsi dei conflitti rende più fragili le condizioni di sicurezza, mentre le diseguaglianze territoriali e individuali si sono aggravate. L'Unione europea deve quindi avviare una politica della difesa in grado di garantire la sicurezza e, allo stesso tempo, rafforzare il consenso da parte dei cittadini con politiche capaci di ridurre i livelli di diseguaglianza, in linea con le proposte del Rapporto Draghi, al fine di sostenere un processo di riforma dell'Unione in direzione di un esito federale.

**Keywords:** Federalismo, Capitale umano, Diseguaglianze, Tassazione patrimoniale, Rapporto Draghi

**Alberto Majocchi** è Professore Emerito di Scienza delle Finanze nell'Università di Pavia, Membro del Comitato Scientifico del Centro Studi sul Federalismo, Torino

**E-mail:** [alberto.majocchi@unipv.it](mailto:alberto.majocchi@unipv.it)

*Il paper riprende e sviluppa l'intervento dell'autore, il 13 marzo 2025, al ciclo di formazione federalista online "Il pensiero federalista oggi", organizzato dall'Ufficio Formazione della Gioventù Federalista Europea (GFE).*

**1. Il federalismo come ideologia • 2. Le condizioni per lo sviluppo di una società federale • 3. Il federalismo in Europa • 4. La società di lavoro-capitale e il ruolo del capitale umano • 5. La riduzione delle differenze territoriali nella distribuzione del reddito • 6. L'imposta sul patrimonio e la tassazione dei super-ricchi • 7. La progressività del prelievo fiscale e il reddito di base • 8. Il Rapporto Draghi e il rilancio dell'economia europea • 9. Conclusioni**

## **1. Il federalismo come ideologia**

Per avviare una riflessione utile per elaborare una teoria coerente del federalismo, Mario Albertini<sup>1</sup> ritiene essenziale scartare inizialmente una sua riduzione alla teoria pura e semplice dello Stato federale e arrivare così a definire il federalismo come un'ideologia – che non coincide con il concetto marxiano di “falsa coscienza”, bensì con il concetto di “pensiero politico attivo”, che si propone di conoscere e di cambiare il mondo –, che presenta come aspetto di valore la pace<sup>2</sup>, come aspetto di struttura la federazione ovvero lo Stato federale, e come aspetto storico-sociale, una determinata fase dello sviluppo storico.

Per eliminare l'ipotesi che il federalismo si limiti a una definizione dello Stato federale, Albertini parte da un'analisi della fondazione degli Stati Uniti d'America, che nascono da un'evoluzione dell'Unione fra le tredici colonie della fascia costiera orientale dell'America del Nord. A seguito della guerra di indipendenza condotta contro la madre patria inglese si origina un'Unione di fatto fra gli americani, con una debole sovrastruttura costituita dalla Confederazione, che lascia invariata l'organizzazione con governi indipendenti delle tredici ex-colonie. Questa unità di fatto, sufficiente per mantenere il sentimento americano di essere legati da un comune destino, è invece insufficiente per distruggere i tredici patriottismi locali. In conseguenza, si afferma un comportamento sociale che unisce tutti i coloni in una vasta società, ma che al contempo li divide in società più piccole, distinte fra di loro. Albertini definiva questa una società federale, ossia una società con differenze sociali autonome su base territoriali.

Nella Convenzione di Filadelfia appare evidente la difficoltà di trovare una soluzione istituzionale adeguata al fine di far convivere l'unità con la diversità, in quanto la teoria politica dominante riteneva che la sovranità fosse indivisibile. La soluzione viene trovata da Alexander Hamilton con l'elaborazione di un compromesso che salva l'Unione, con un governo panamericano veramente indipendente, ossia attivo direttamente sui cittadini e non sugli Stati, e salvaguardando al contempo il pluralismo, con l'indipendenza degli Stati stessi. La prova di forza fra la corrente unitaria e la corrente pluralistica si manifesta, nella Convenzione di Filadelfia, in occasione della definizione del potere legislativo, che mette in gioco la questione della sovranità: i difensori

---

<sup>1</sup> M. Albertini, *Le radici storiche e culturali del federalismo europeo*, in “Il Federalista”, 2007, n. 2, pp. 125-149

<sup>2</sup> “Se per realizzare la pace è necessario un ordine legale, uno Stato esteso a tutto il genere umano, il diritto e lo Stato che lo fa valere sono stabili soltanto quando sono assicurate la libertà, la democrazia e la giustizia sociale (...). Se si sostituiscono ai rapporti fra Stati sovrano i rapporti federalisti [ossia si fonda una Federazione mondiale] in cui tutti i conflitti tra gli uomini si risolvono con il diritto, la violenza viene abolita. E allora, come Kant dice nell'*Idea di una storia universale dal punto di vista cosmopolitico*, agli uomini non restano per il loro agire che la moralità e la ragione”. (M. Albertini, *Il federalismo*, in “Il Federalista”, 2000, n.2, pp.98-99; I. Kant, *La pace, la ragione e la storia*, con introduzione di M. Albertini, Il Mulino, Bologna, Biblioteca federalista, 1983, pp.19-33)

dell'Unione propongono una rappresentanza proporzionale al numero di cittadini di ogni Stato, i difensori degli Stati una rappresentanza uguale per tutti gli Stati. La soluzione viene trovata accettando una rappresentanza proporzionale per quanto riguarda la Camera dei Rappresentanti e una rappresentanza su base egualitaria degli Stati per quanto riguarda il Senato, sacrificando così la sovranità degli Stati nella Camera bassa e la sovranità dell'Unione nella Camera alta.

## 2. Le condizioni per lo sviluppo di una società federale

Questa soluzione innovativa, che prevede una divisione della sovranità e che di fatto ha dato origine al primo ordinamento federale della storia, risulta realizzabile, a giudizio di Albertini, soltanto con la scomparsa, o almeno l'attenuazione, della lotta di classe – che spegne la solidarietà fra proletari e borghesi dei gruppi sociali a base territoriale – e della divisione del genere umano in nazioni antagonistiche, rendendo così possibile sviluppare il pluralismo tipico della società federale. In questa struttura della società trova espressione il principio dell'unità nella diversità<sup>3</sup>, in cui il lealismo verso la società complessiva coesiste con il lealismo verso le comunità territoriali più piccole che compongono il sistema federale, in un rapporto che esclude una dipendenza gerarchica di un livello rispetto al livello superiore. E da questo fatto discende che, nella loro essenza profonda, i due poli del comportamento sociale federalistico sono la comunità e il cosmopolitismo.

Per quanto riguarda l'esperienza americana, il sistema federale può nascere e rafforzarsi<sup>4</sup> perché, da un lato, l'esistenza di un vasto territorio a disposizione nell'Ovest del paese favorisce una forte attenuazione della lotta di classe, richiamando forza lavoro dai centri urbani dell'Est e garantendo così livelli più elevati di remunerazione per i lavoratori urbani; e, d'altro lato, per le condizioni di insularità del continente americano<sup>5</sup> – sottolineate con chiarezza nel *Federalist* da Hamilton –, che non richiedono lo sviluppo di una struttura militare forte destinata a provocare un accentramento dei poteri nella Federazione<sup>6</sup>.

Oggi gli Stati Uniti non corrispondono più a queste condizioni, e questo spiega la decadenza del federalismo americano. Da un lato, aumenta il peso della spesa militare – e appare destinato a crescere ulteriormente – a causa del confronto con l'Unione Sovietica nel quadro di una struttura bipolare del governo mondiale che ha retto fino alla caduta del muro di Berlino nel 1989 e alla

---

<sup>3</sup> "By the federal principle I mean the method of dividing powers so that the general and regional governments are each, within a sphere, coordinated and independent" (K.C. Wheare, *Federal Government*, London, Oxford Univ. Press, 1963, p. 10)

<sup>4</sup> S. Pistone, *Albertini e la fondazione teorica del federalismo*, in "Il Federalista", 2017, n.3, pp. 221-229

<sup>5</sup> Le condizioni di insularità hanno consentito all'Inghilterra di giocare un ruolo fondamentale non soltanto per avviare nel 1688 la rivoluzione democratica, ma anche per sconfiggere i tentativi di egemonia all'interno del continente europeo, appoggiando di volta in volta la coalizione che si opponeva allo Stato egemonico (L. Dehio, *Equilibrio o egemonia*, Il Mulino, Bologna, Biblioteca federalista, 1988); S. Pistone, *L. Dehio*, Guida Editori, Napoli, 1977

<sup>6</sup> "Vi è una profonda differenza tra le misure militari che è opportuno adottare in un paese che, per la sua stessa posizione, è poco esposto a invasioni territoriali, e quelle che sono necessarie in un paese in cui tali invasioni sono frequenti, e comunque sempre temibili. (...) La distruzione violenta di vite e di beni che è insita nella guerra, il perpetuo stato di allarme e di tensione che è determinato da un pericolo imminente, farà sì che perfino le nazioni cui sta più a cuore la libertà, ricorreranno per raggiungere sicurezza e distensione a istituti che potrebbero compromettere i loro diritti civili e politici" (A. Hamilton, *Lo stato federale*, Il Mulino, Biblioteca federalista, 1987, p. 42 e 40)

dissoluzione dell'URSS nel dicembre 1991 e, successivamente, con l'egemonia unipolare degli USA fino all'emergere del confronto con la potenza cinese. In questo caso, il ruolo decisivo assegnato alla spesa per la difesa porta ad un accentramento del potere a livello federale, con uno squilibrio crescente nei rapporti fra il governo federale e gli Stati membri della federazione.

In secondo luogo, la società americana è sempre più squilibrata da un punto di vista economico, con la concentrazione in grandi *hub* dei processi produttivi e una distribuzione della ricchezza che raggiunge ormai livelli insostenibili<sup>7</sup>. Secondo i dati della Federal Reserve<sup>8</sup>, nel 2024 l'1% degli ultra-ricchi possiede il 30,8% dei titoli e prodotti di investimento – pari grosso modo alla ricchezza posseduta dal 90% meno abbiente nella scala della distribuzione del reddito – mentre la quota disponibile per lo 0.1% della popolazione è addirittura del 13,8%. E questi squilibri, sia territoriali sia a livello personale, rendono instabile l'assetto sociale degli Stati Uniti, con effetti simili a quelli provocati dallo scontro di classe fra borghesia e proletariato.

### 3. Il federalismo in Europa

Il passo successivo dell'analisi dell'aspetto storico-sociale del federalismo come ideologia richiede una verifica delle condizioni che hanno consentito la nascita di un'esperienza federalista in Europa – a partire dalla Comunità europea del carbone e dell'acciaio<sup>9</sup> –, con uno sviluppo che ha fatto avanzare questo processo fino al completamento della struttura istituzionale attuale dell'Unione europea, con un Parlamento eletto direttamente dai cittadini e con una moneta unica, l'euro. Nel pensiero di Albertini questo processo è reso possibile da un fenomeno che ha caratterizzato l'Europa dopo la sconfitta del nazi-fascismo nella Seconda guerra mondiale e che Albertini definisce come “eclissi di fatto delle sovranità nazionali”, ossia dall'unità di fatto degli Stati nazionali europei dovuta alla loro crisi storica irreversibile<sup>10</sup>. Questa interpretazione teorica ha permesso di spiegare il successo del mercato comune, che i federalisti, subito dopo la firma del Trattato di Roma, avevano definito “la truffa del mercato comune”, in quanto nella tradizione culturale anglo-sassone<sup>11</sup> – che sta alla base del Manifesto di Ventotene – non può esserci un mercato senza uno Stato.

La tesi dell'eclissi di fatto delle sovranità nazionali sviluppata da Albertini riprende, sul piano teorico, il punto di vista espresso da Luigi Einaudi<sup>12</sup> in occasione del dibattito per l'approvazione del

---

<sup>7</sup> Emmanuel Todd definisce la democrazia americana attuale come una oligarchia liberale. “Il malfunzionamento del meccanismo di rappresentanza della maggioranza rende ormai impossibile continuare a utilizzare il termine democrazia. Al contrario nulla ci impedisce di mantenere il termine liberale perché nell'Ovest la protezione delle minoranze è divenuta un'ossessione. Il più delle volte pensiamo a coloro che sono oppressi, i neri o gli omosessuali, ma la minoranza meglio protetta nel mondo occidentale è senza dubbio quella dei ricchi”. Mentre appare significativo e corretto il riferimento all'oligarchia, con la Presidenza Trump appare più dubbio che la protezione delle minoranze giustifichi ancora l'aggettivo liberale (E. Todd, *La sconfitta dell'Occidente*, Fazi Editore, Roma, 2024, p. 158)

<sup>8</sup> [www.federalreserve.gov/releases/z1/dataviz/dfa/distribute/chart/?utm\\_source=chatgpt.com](https://www.federalreserve.gov/releases/z1/dataviz/dfa/distribute/chart/?utm_source=chatgpt.com)

<sup>9</sup> L.V. Majocchi, *La difficile costruzione dell'unità europea*, Jaca Book, Milano, 1996, pp.161-250

<sup>10</sup> “Dopo la Seconda guerra mondiale (...) i paesi dell'Europa occidentale, inseriti nella sfera di potenza americana e protetti dalle armi e dalla politica estera americana, persero di fatto la loro sovranità. Sulla base di tale eclissi di fatto delle sovranità nazionali, l'economia europea poté a poco a poco rompere, entro certi limiti, le barriere statali e giungere alla liberalizzazione europea degli scambi” (M. Albertini, *Autonomia federalista*, in *Tutti gli Scritti*, Vol. IV, Il Mulino, Bologna, p. 85)

<sup>11</sup> L. Robbins, *Il federalismo e l'ordine economico internazionale*, Il Mulino, Bologna, Biblioteca federalista, 1985

<sup>12</sup> L. Einaudi, *Lo Scrittoio del Presidente*, Einaudi, 1956, p.89

Trattato che creava una Comunità Europea di Difesa (CED). Einaudi scrive: “La necessità di unificare l’Europa è evidente. Gli Stati esistenti sono polvere senza sostanza. Nessuno di essi è in grado di sopportare il costo di una difesa autonoma. Solo l’unione può farli durare. Il problema non è fra l’indipendenza e l’unione; è fra l’esistere uniti o scomparire”. In effetti, dopo la fine della guerra, per gli Stati europei la sicurezza era garantita sotto l’ombrello dell’egemonia americana senza dover sviluppare una propria potenza militare, mentre il quadro mondiale di un sistema bipolare escludeva la possibilità di condurre una politica di potenza per gli Stati europei<sup>13</sup>. La crescente interdipendenza fra l’economia dei paesi europei, nel quadro di un mercato mondiale in espansione, ha attenuato le tensioni fra le diverse classi sociali, con redditi salariali crescenti e un impiego della forza lavoro con numeri prossimi alla piena occupazione. Ma questa unità di fatto, legata al declino storico delle sovranità nazionali in Europa, rimarrà precaria, come dimostrano le esperienze recenti, fino a quando questa unità non sarà stabilizzata da istituzioni pienamente federali.

#### 4. La società di lavoro-capitale e il ruolo del capitale umano

Una volta descritta sinteticamente la visione di Albertini del federalismo come ideologia, si tratta di verificare in che misura una soluzione di tipo federale si possa realizzare nell’Europa di questo secolo, al fine di valutare se l’indicazione di un obiettivo istituzionale di natura federale sia realistico nella società attuale. In particolare, mentre Albertini sottolineava la scomparsa della lotta di classe come presupposto storico-sociale dello sviluppo di una società federale, è facile osservare come nel mondo post-industriale sia difficile ritrovare una chiara contrapposizione fra proletariato e borghesia che appariva invece con nettezza nelle società di prima industrializzazione.

Innanzitutto, occorre sottolineare come sia mutata la natura della proprietà. È un fatto che con la rivoluzione tecnologica il tema di una revisione del regime che regola la proprietà ritorna prepotentemente alla ribalta. “La verità è che né la terra è produttiva, né il lavoro è produttivo, né i capitali sono produttivi; la produzione risulta da questi tre elementi egualmente necessari, ma presi separatamente, egualmente sterili. (...) La proprietà, considerata a sé stante, al di fuori del processo di produzione, anche nella sua espressione più elementare, è un vero e proprio niente, non esiste”. Sulla base di queste osservazioni di Pierre-Joseph Proudhon, Mario Albertini conclude che “la proprietà è un fatto sociale, ma che richiede il concorso diretto, e non solo indiretto come altri fatti sociali, di tutti gli individui coinvolti; nasce insieme al lavoro, alla produzione, e non può, in quanto tale, come possesso dei mezzi di produzione, essere eliminata. Ma accanto a questi aspetti fissi, essa presenta anche un aspetto mutevole, il plusvalore, come attribuzione a uno del lavoro di molti”<sup>14</sup>.

---

<sup>13</sup> Nel 1956 i governi di Israele, Francia e Regno Unito si accordarono per invadere l’Egitto che, sotto la guida di Gamal Abdel Nasser, aveva nazionalizzato il Canale di Suez e conduceva un conflitto di bassa intensità contro lo Stato ebraico. L’operazione iniziò a fine ottobre, ma non fu portata a termine perché gli Stati Uniti e l’Unione Sovietica – le due superpotenze emerse dalla Seconda guerra mondiale – imposero agli invasori di ritirarsi. Regno Unito e Francia dovettero accettare che gli equilibri di potere internazionali erano cambiati: le sorti del mondo non si decidevano più a Londra e Parigi, come era avvenuto fino agli anni ‘40, ma a Washington e a Mosca.

<sup>14</sup> M. Albertini, *Proudhon*, Vallecchi, 1974, pp. 56 e 65

Per superare questo limite, nella società della conoscenza, appare inevitabile creare le condizioni politiche per garantire una compartecipazione di capitale e lavoro nella gestione delle attività produttive. Questo tema è anticipato nella visione di James Meade in *Agathotopia*<sup>15</sup>, laddove sottolinea come l'impresa più caratteristica dell'economia agathotopiana, accanto alla vecchia impresa capitalistica e a imprese cooperative, è la Società di Lavoro-Capitale, dove i portatori di capitale detengono Certificati Azionari del Capitale e i lavoratori detengono Certificati Azionari del Lavoro. Tutti i titoli azionari danno uguali diritti in termini di dividendo e di voto in Consiglio di Amministrazione, composto, quest'ultimo, da un numero uguale di detentori di capitale e di lavoratori. Tutte le decisioni richiedono l'approvazione dei rappresentanti sia dei lavoratori sia dei detentori del capitale, con una gestione dell'impresa che porta così uguali vantaggi, in termini di dividendo, a entrambi i tipi di detentori di Certificati Azionari.

Di fatto, nella nuova società del XXI secolo la lotta di classe, ossia il duro confronto fra proprietà e forza lavoro, non trova più una chiara espressione in quanto la proprietà non è più, nella grande maggioranza dei casi, concentrata nelle mani di un padrone, per la contrazione del ruolo delle società a struttura familiare e l'espansione delle grandi società per azioni, in cui una larga fetta di potere è concentrata nelle mani dei manager e di chi detiene la maggioranza del capitale, mentre l'azionariato diffuso che apporta capitale finanziario dispone di scarsi strumenti di controllo.

Un ulteriore elemento che ha ridotto il ruolo della lotta di classe è rappresentato dalla crescita di società multinazionali e dalla dispersione della catena del valore, determinata dallo sviluppo della globalizzazione, su scala mondiale, che impedisce di concentrare in un ambito territoriale definito il confronto fra proprietà e lavoratori. Ma questa attenuazione della lotta di classe è segnata, inevitabilmente, da una riduzione del potere contrattuale dei rappresentanti dei lavoratori e da una ulteriore concentrazione nella distribuzione del reddito a favore delle classi più agiate.

I due fattori che hanno radicalmente trasformato l'economia all'inizio del XXI secolo sono il progresso tecnologico e la globalizzazione<sup>16</sup>. Nei paesi più avanzati, a partire dagli Stati Uniti, si è passati da un'economia fondata sulla produzione di beni materiali a un'economia basata su conoscenza e innovazione. I beni materiali possono ormai essere prodotti ovunque, ovvero dove i costi di produzione sono minori. Il fattore produttivo fondamentale, e non riproducibile, è rappresentato dalle persone, e dalla loro capacità di produrre nuove idee. Parallelamente alla distruzione di posti di lavoro nei settori tradizionali dovuti alle innovazioni tecnologiche è aumentata in misura significativa l'occupazione nei settori innovativi, senza tuttavia consentire il raggiungimento della piena occupazione.

La rivoluzione scientifica e tecnologica, prima con l'automazione e successivamente con lo sviluppo dell'intelligenza artificiale, ha ridotto fortemente la quantità di manodopera utilizzata nei processi produttivi, indebolendo così il potere contrattuale dei sindacati rappresentativi della forza lavoro, mentre cresce in parallelo l'occupazione nel settore dei servizi – alle imprese e alle persone – in cui è molto difficile costruire un tessuto di solidarietà, come avveniva nella società industriale fra gli operai di un determinato settore. Anche la struttura del capitale è cambiata, in quanto è cresciuto il ruolo del capitale umano che condiziona la capacità di innovazione, e quindi di crescita della

---

<sup>15</sup> J. E. Meade, *Agathotopia: the Economics of Partnership*, Aberdeen University Press, 1979

<sup>16</sup> A. Majocchi, *Lavoro, occupazione e proprietà nell'economia post-industriale dell'Unione europea*, Centro Studi sul Federalismo, Torino, *Research Paper*, Aprile 2021

produttività, e del capitale finanziario, che è mobile a livello globale e poco legato a condizioni locali.

Un elemento ulteriore che ha fortemente condizionato lo sviluppo del sistema economico-sociale nei paesi più industrializzati è il processo di globalizzazione, sostenuto, da un lato, dalla diffusione delle ICT e, d'altro lato, dai processi di apertura dei mercati mondiali. Questo processo ha portato alla creazione di un mercato mondiale non governato politicamente – soprattutto a seguito dell'indebolimento del potere egemonico degli Stati Uniti –, e segnato altresì dalla crisi progressiva delle istituzioni multilaterali, in un mondo in cui è venuto meno il potere di far prevalere scelte condivise per obiettivi comuni rispetto agli interessi di uno Stato o di un gruppo di Stati.

In definitiva, mentre si è attenuata, almeno nelle sue forme più strutturate, la lotta di classe fra borghesia e proletariato, nella società contemporanea sono aumentate le contraddizioni legate alla crescita delle disuguaglianze, sia di natura territoriale sia di carattere personale. Nel caso europeo, si tratta di valutare se, nella fase attuale del processo storico, sia possibile garantire condizioni di carattere sociale caratterizzate da una riduzione delle disuguaglianze e dalla riduzione dei conflitti sia a livello continentale sia a livello mondiale, capaci di supportare una società federale.

## **5. La riduzione delle differenze territoriali nella distribuzione del reddito**

L'articolo 3 del Trattato sull'Unione europea afferma con chiarezza che l'Unione “promuove la coesione economica, sociale e territoriale, e la solidarietà tra gli Stati membri” e l'articolo 174 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione europea prevede che “per promuovere uno sviluppo armonioso dell'insieme dell'Unione, questa sviluppa e prosegue la propria azione intesa a realizzare il rafforzamento della sua coesione economica, sociale e territoriale. In particolare, l'Unione mira a ridurre il divario tra i livelli di sviluppo delle varie regioni ed il ritardo delle regioni meno favorite”. In questa prospettiva, nel tempo, è stata creata una serie di strumenti destinati al raggiungimento di questi obiettivi: il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR), che supporta lo sviluppo e la competitività delle regioni, mirando a promuovere investimenti in infrastrutture, innovazione, digitalizzazione e sostenibilità ambientale; il Fondo Sociale Europeo (FSE), che si concentra sul miglioramento delle opportunità di lavoro, la formazione e l'inclusione sociale e ha un ruolo importante nel ridurre le disuguaglianze sociali e sostenere i gruppi più vulnerabili; il Fondo di Coesione, destinato principalmente agli Stati membri con un Pil pro capite inferiore al 90% della media UE, che finanzia progetti di infrastrutture nei settori dell'ambiente e dei trasporti.

Sebbene, grazie a questi strumenti, siano stati fatti progressi significativi, resta ancora molto da fare per garantire che tutte le regioni possano trarre pieno vantaggio dai benefici dell'integrazione europea, in particolare considerando gli sviluppi delle nuove tecnologie e le profonde trasformazioni strutturali legate alla realizzazione delle politiche per contrastare i cambiamenti climatici. La sfida principale è riuscire, in questo nuovo contesto storico-sociale, a combattere le disuguaglianze con politiche mirate per favorire una crescita sostenibile e inclusiva per tutte le aree dell'Unione.

In particolare, nella prospettiva della transizione ecologica che con il *Green Deal* rappresenta uno dei punti centrali della proposta politica avanzata dalla Commissione con la presidenza von der Leyen, il Parlamento europeo, approvando la legge sul clima (*Climate Law*), che rende

giuridicamente vincolante l'obiettivo di ridurre le emissioni del 55% entro il 2030 e la neutralità climatica entro il 2050<sup>17</sup>, ha finalizzato il principio che questi interventi devono risultare compatibili con l'inclusione sociale, in termini sia territoriali sia personali. E la Commissione europea, presentando, sempre nel quadro del *Green Deal*, una strategia per attrarre almeno 1.000 miliardi di euro di investimenti pubblici e privati in dieci anni<sup>18</sup>, ha previsto un meccanismo per una transizione giusta (*Just Transition Fund*) che dovrebbe attenuare l'impatto socio-economico della transizione verso un'economia sostenibile per le regioni e le comunità maggiormente interessate dal riorientamento e dalla ristrutturazione dell'attività produttiva.

A seguito del diffondersi drammatico della pandemia di COVID-19, con riduzione conseguente delle attività produttive e contrazione dell'occupazione, i paesi membri dell'Unione si sono accordati per la creazione di uno strumento a tutela dell'occupazione nelle regioni più deboli, il SURE<sup>19</sup> (*Support to mitigate Unemployment Risks in an Emergency*), un nuovo "strumento europeo di sostegno temporaneo per attenuare i rischi di disoccupazione in un'emergenza". L'intento è stato quello di fornire agli Stati membri dell'Unione risorse aggiuntive rispetto a quelle messe in campo a livello nazionale, fornendo assistenza finanziaria fino a un totale di 100 miliardi di euro. Le risorse hanno concorso così a sostenere i costi connessi agli schemi nazionali che consentono alle imprese in difficoltà economiche di ridurre temporaneamente l'orario lavorativo, garantendo un sostegno al reddito per le ore non lavorate, incluso il caso di totale astensione dal lavoro, con misure analoghe anche per i lavoratori autonomi. Si è trattato quindi di un intervento europeo di sostegno, che agisce in supporto di quell'ammortizzatore sociale che in Italia è la cassa integrazione.

SURE ha la forma di un regime di prestiti basato su un sistema di garanzie degli Stati membri. La Commissione emette obbligazioni sui mercati finanziari per raccogliere a tassi di interesse contenuti le risorse necessarie, che gira poi sotto forma di prestito a chi ne fa esplicita richiesta. Non è quindi uno schema basato su contributi nazionali, anche se, al fine di assicurare un elevato *rating* alle emissioni della Commissione, gli Stati devono mettere a disposizione un ammontare di 25 miliardi sotto forma di garanzie, ciascuno Stato in proporzione al proprio peso sul Reddito Nazionale Lordo dell'Unione.

## 6. L'imposta sul patrimonio e la tassazione dei super-ricchi

Nella nuova economia del XXI secolo la produzione di beni pubblici dovrà necessariamente essere finanziata in misura maggiore – oltre che dalla tassazione dei consumi dannosi per l'ambiente e dell'utilizzo delle risorse naturali – attraverso un'imposizione sulla ricchezza, grazie a una tassazione del patrimonio e una significativa imposta di successione. E questo non soltanto per ragioni di equità e per ridurre le enormi diseguaglianze nella distribuzione dei redditi che si sono create a seguito delle ricette neo-liberiste in un mercato globalizzato e della finanziarizzazione

---

<sup>17</sup> Si veda: <https://www.europarl.europa.eu/topics/it/article/20190926STO62270/neutralita-carbonica-cos-e-e-come-raggiungerla>

<sup>18</sup> <https://www.europarl.europa.eu/topics/it/article/20200109STO69927/verso-un-economia-sostenibile-mille-miliardi-di-euro-per-la-transizione-in-ue>

<sup>19</sup> O. Fontana, *SURE: l'Unione europea vicina ai lavoratori*, Centro Studi sul Federalismo, Torino, Commento n. 179, 19 maggio 2020

dell'economia, ma anche per garantire le ulteriori risorse necessarie – in presenza di una riduzione progressiva del gettito dell'imposta personale sul reddito e dei contributi sociali – per l'avvio di un nuovo regime di *welfare*, parallelo al sistema pubblico di assicurazione, fondato in larga misura sul contributo di organizzazioni *non profit*, in particolare a livello locale.

In realtà, il finanziamento del *welfare* per le generazioni future non potrà più essere sostenuto soltanto dal prelievo sui lavoratori dipendenti, che diminuirà nel tempo a causa degli sviluppi tecnologici, ma dovrà essere garantito in misura significativa dalla costituzione di un patrimonio pubblico, conseguente al finanziamento con capitale pubblico degli enormi investimenti effettuati ai diversi livelli di governo per promuovere la transizione digitale, il sostegno dell'innovazione e la riduzione delle emissioni di anidride carbonica. Questo punto è sottolineato da Alfonso Iozzo<sup>20</sup> che rileva come “la sola via di uscita è quella di tentare di accumulare un patrimonio pubblico secondo il progetto di Meade di pagare un Dividendo Sociale esente da imposta come strumento per ridurre le disuguaglianze, incentivare l'assunzione di rischio e l'accettazione delle basse retribuzioni e per semplificare il sistema dell'assistenza sociale”.

Nel periodo post-bellico si sono realizzati a livello globale notevoli miglioramenti nella distribuzione del reddito, ma negli ultimi due decenni la disuguaglianza – al netto del prelievo e dei trasferimenti – è aumentata quasi costantemente. E questo fenomeno riflette in larga misura il fatto che la politica fiscale è diventata meno redistributiva, in quanto il livello di progressività dell'imposta sul reddito si è notevolmente ridotto. Un ulteriore fattore che incide notevolmente sulla disuguaglianza è la distribuzione della proprietà. L'accumulazione di un grande patrimonio è sicuramente il frutto di capacità e di impegno personale, ma è resa altresì possibile dall'ambiente sociale e dalla disponibilità di beni pubblici. Tenendo conto di questi fattori, si dovrà prevedere l'introduzione di una imposizione patrimoniale progressiva che, pur garantendo una disponibilità residua per la remunerazione dell'attività e dell'impegno che hanno portato all'accumulazione del patrimonio (che potrà essere trasmessa, sulla base di scelte individuali, ai propri eredi), fornisca una disponibilità adeguata di risorse per sostenere la produzione di beni pubblici nell'interesse dell'insieme della collettività e per contribuire a rafforzare la coesione sociale e, al contempo, le potenzialità di crescita in una società con minori disuguaglianze.

In Europa, mentre crescono le esigenze di spesa per sostenere la “doppia transizione” ecologica e digitale e le misure necessarie per garantire la difesa del continente e la sicurezza degli europei, la difficoltà di aumentare il prelievo su chi le tasse già le paga è sempre più stringente, mentre i super-ricchi riescono a pagare imposte in misura quasi inesistente. Questa situazione è politicamente insostenibile, anche se qualche passo in avanti è stato realizzato. L'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OECD) ha promosso diversi accordi internazionali per lo scambio di informazioni fiscali al fine di combattere l'evasione e l'elusione fiscale a livello globale e uno storico accordo internazionale per un'imposta minima che gravi sulle società multinazionali, approvato da oltre 140 paesi e territori nel 2021. Ma occorre altresì raccogliere un ammontare più elevato di risorse dalle categorie di reddito privilegiate – anche se da sempre l'introduzione di

---

<sup>20</sup> A. Iozzo, *Il dividendo sociale di Meade. Dal debito al patrimonio pubblico*, in “Il Federalista”, 2010, n.1, pp. 51-57

un'imposizione più incisiva a carico dei super-ricchi incontra politicamente notevoli difficoltà<sup>21</sup> –, facendo di questa ipotesi di riforma fiscale un elemento centrale di un progetto politico che miri a una riduzione significativa delle diseguaglianze esistenti nella distribuzione della ricchezza<sup>22</sup>.

In un Rapporto preparato dall'*EU Tax Observatory*<sup>23</sup> si stima che i 499 miliardari europei<sup>24</sup> godano di una ricchezza complessiva dell'ordine di 2.418 miliardi di euro (pari a circa il 13% del Pil dell'Unione, che raggiunge 18.590 miliardi nel 2023, e superiore al Pil dell'Italia, che ammonta a 2.128 miliardi di euro), con una ricchezza media individuale pari a 4,85 miliardi di euro. Una limitata tassa patrimoniale del 2% genererebbe quindi un gettito di 48,4 miliardi. Dopo aver sottratto l'importo delle imposte personali che i super-ricchi attualmente pagano (stimato pari a 6 miliardi, con un'aliquota in media dello 0,28%), il gettito addizionale di un'imposta del 2% sul loro patrimonio risulterebbe pari a 42,3 miliardi (circa il 29,6% dei pagamenti iscritti nel 2024 nel bilancio dell'Unione, che ammontano a 142,6 miliardi), con un'incidenza su ciascun contribuente dell'ordine di 84,7 milioni<sup>25</sup>, largamente inferiore al reddito generato annualmente dalla disponibilità di patrimoni di tale entità.

Una tassa minima sui ricchi di questo tipo dovrebbe essere introdotta a livello dell'Unione per evitare fenomeni di concorrenza fiscale fra i paesi membri e genererebbe un reddito che potrebbe essere destinato a sostenere la parte più debole della popolazione, ma non risolverebbe certamente tutti i problemi di equità fiscale. È solo una parte – ma una parte importante – di un sistema fiscale ideale, in cui la produzione di beni pubblici dovrà essere finanziata in misura maggiore – oltre che dalla tassazione indiretta su consumi opulenti o che generano esternalità negative (fumo, alcool, gioco, ad esempio) e sull'utilizzo eccessivo e dannoso di risorse naturali – anche attraverso un'imposizione sulla ricchezza, grazie appunto a una tassazione del patrimonio e a una significativa imposta di successione<sup>26</sup>, per favorire una graduale riduzione delle

---

<sup>21</sup> “E si deve considerare come non c'è cosa più difficile da trattare, né più dubbia da realizzare, né più pericolosa da manovrare, che adoperarsi per introdurre nuovi ordinamenti. Chi li introduce ha infatti per nemici tutti coloro che dai vecchi ordinamenti traggono vantaggio, e per tiepidi difensori tutti quelli che dagli ordinamenti nuovi trarrebbero vantaggio” (N. Machiavelli, *Il Principe*, Donzelli editore, 2013, p. 67). Nel caso di un'imposizione sul patrimonio dei super-ricchi è evidente che i miliardari dispongono di notevoli mezzi per opporsi a una decisione di questo tipo, mentre limitato è il peso politico di “tutti quelli che dagli ordinamenti nuovi trarrebbero vantaggio”, in particolare delle classi di reddito più basse

<sup>22</sup> “Io deploro la tendenza, prevalente in molti consiglieri economici, a preoccuparsi di essere più bravi ad accettare soluzioni di ripiego piuttosto che a combattere per le soluzioni migliori. Ciò può essere saggio per consulenti ‘ufficiali’ dal punto di vista della carriera. Ma (...) la politica non è soltanto l'arte del possibile. Dovrebbe essere, ancora di più, l'arte di rendere possibile domani ciò che sembra impossibile oggi” (R. Triffin, *Dollaro, Euro e moneta mondiale*, Il Mulino, Bologna, 1997, p. 278)

<sup>23</sup> A. Alstadsæter, S. Godar, P. Nicolaides, G. Zucman, *Global Tax Evasion Report 2024*, Chapter 5.2 *A coordinated global minimum wealth tax on the very rich*, EU Tax Observatory, p.77  
<https://www.taxobservatory.eu/publication/global-tax-evasion-report-2024/>

<sup>24</sup> La valutazione della ricchezza dei super-ricchi è riportata da L. Chancel, T. Piketty, E. Saez, G. Zucman, *World Inequality Report 2022*, Tavola 7.3  
[https://wir2022.wid.world/www-site/uploads/2022/01/Summary\\_WorldInequalityReport2022\\_English.pdf](https://wir2022.wid.world/www-site/uploads/2022/01/Summary_WorldInequalityReport2022_English.pdf)

<sup>25</sup> A. Majocchi, *Un'imposta globale sul patrimonio dei super-ricchi*, Centro Studi sul Federalismo, Torino, Commento n. 295, 6 maggio 2024

<sup>26</sup> L'idea di un tributo di questo genere è stata avanzata più di un secolo fa da John Stuart Mill, sostenendo l'introduzione di “un'imposta di successione fortemente graduata su tutte le eredità al di sopra di una quantità minima, sufficiente ad aiutare, ma non a sostituire l'impegno personale” (citato in A. B. Atkinson, *Disuguaglianza*, Raffaello Cortina Editore, 2015, p.198)

diseguaglianze nella distribuzione dei redditi, che rendono sempre più precaria la coesione sociale nelle nostre comunità.

## 7. La progressività del prelievo fiscale e il reddito di base

Uno strumento fondamentale per garantire un processo di crescita socialmente inclusivo è rappresentato dall'imposizione progressiva<sup>27</sup> che, da un lato, promuove l'equità nella distribuzione del carico fiscale e, d'altro lato, può consentire allo Stato di investire risorse in formazione, salute, ricerca e infrastrutture e, al contempo, di redistribuire la ricchezza e di proteggere gli individui dai rischi idiosincratichi – perdita del posto di lavoro, malattia, obsolescenza dei loro *skills* – e da quelli macroeconomici – guerre, crisi finanziarie, pandemie.

A fronte delle politiche adottate negli ultimi decenni, miranti a ridurre costantemente i livelli di progressività nell'imposizione sul reddito, riprendendo le tesi avanzate da Anthony B. Atkinson<sup>28</sup>, l'economista francese Thomas Piketty ne suggerisce un aumento significativo, accompagnato dall'attribuzione di un reddito di base per tutti coloro che ricevono bassi salari o dispongono di redditi non adeguati in altre attività, con una compensazione destinata a garantire un reddito sufficiente per una vita decorosa e con un sistema di versamento automatico sulle buste paga e sui conti in banca, senza che gli interessati debbano chiederlo personalmente.

Inoltre, come complemento al reddito di base, potrebbe essere previsto un sistema di garanzia del posto di lavoro. L'idea è quella di proporre a tutte le persone che lo desiderino un'occupazione a tempo pieno con un salario minimo di livello accettabile<sup>29</sup> (che corrisponde per Piketty a 15 dollari orari negli Stati Uniti). Il finanziamento sarebbe assicurato dallo Stato e gli impieghi sarebbero proposti dalle agenzie del lavoro nel settore pubblico e associativo (comuni e altre collettività locali, istituzioni non a scopo di lucro). Un insieme di proposte che, se realizzate, consentirebbero una reale svolta nella politica redistributiva e un passo in avanti significativo verso una riduzione delle diseguaglianze e della povertà.

L'imposizione sui redditi personali sta attraversando una fase di profondo cambiamento a seguito dei processi in atto nel sistema produttivo, che vedono una notevole riduzione dell'impiego di forza lavoro e, conseguentemente, della quota dei redditi da lavoro dipendente – che forniscono attualmente la quota maggiore di gettito attraverso un sistema di prelievo alla fonte – sul totale del reddito imponibile, mentre rimangono esclusi i redditi di capitale, soggetti generalmente a un'imposizione proporzionale. Nell'ambito dell'Unione la redistribuzione personale del reddito, di cui l'imposizione progressiva rappresenta uno strumento fondamentale, rimane una competenza degli Stati membri. Ma, oltre all'introduzione di un'imposizione patrimoniale sui super-ricchi, l'Unione potrebbe fissare criteri di equità cui dovrebbero sottostare gli Stati membri nella definizione delle loro politiche fiscali di prelievo sulle persone fisiche, stabilendo che questo prelievo deve rispondere a criteri di progressività, con aliquote crescenti al crescere del reddito, che dovrebbero risultare molto elevate sulle classi di reddito più agiate.

---

<sup>27</sup> A. Majocchi, *Una politica (radicale) per ridurre le diseguaglianze*, Centro Studi sul Federalismo, Torino, *Policy Paper* n. 53, maggio 2022

<sup>28</sup> A. B. Atkinson, cit., pp.183-197

<sup>29</sup> T. Piketty, *Una breve storia della diseguaglianza*, La nave di Teseo, Milano, 2021

Politiche di riduzione delle diseguaglianze a livello territoriale e adozione di misure fiscali fortemente progressive a favore delle classi di reddito più basse ridurrebbero sostanzialmente le tensioni che caratterizzano in questa fase l'Unione, creando le condizioni che, da un punto di vista storico-sociale, potrebbero contrastare la crescita delle forze conservatrici e anti-europee e favorire così un compimento di natura federale del processo di sviluppo dell'Unione.

## 8. Il Rapporto Draghi e il rilancio dell'economia europea

Nella presentazione del Rapporto sul futuro della competitività europea<sup>30</sup>, Mario Draghi ha esortato gli Stati membri e le istituzioni dell'UE ad agire con "urgenza e concretezza" per evitare una "lenta agonia". In un contesto caratterizzato da una crescita lenta della produttività, dall'urgenza di portare avanti la transizione ecologica e da instabilità geopolitica, il Rapporto propone innanzitutto un'accelerazione delle innovazioni scientifiche e tecnologiche per colmare il divario con gli Stati Uniti ampliatisi dagli anni '90. Dovrà inoltre essere avviato un piano di decarbonizzazione che permetta all'Unione di produrre autonomamente le tecnologie pulite necessarie e, dopo anni di globalizzazione, l'Unione dovrà sviluppare una propria "politica economica estera" per ridurre dipendenze potenzialmente pericolose e garantire la propria sicurezza.

L'argomento centrale del Rapporto è che l'Unione ha bisogno di una iniezione di investimenti aggiuntivi (pubblici e privati) pari a 750-800 miliardi di euro all'anno. Tale ammontare rappresenta il 4,4%-4,7% del Pil dell'Unione e riflette la natura esistenziale delle sfide che l'Unione deve affrontare. Dato il margine molto limitato per spese aggiuntive nei bilanci nazionali, non possono più essere rimandate decisioni sulle risorse proprie dell'Unione e sui cambiamenti nella sua struttura istituzionale – incluse cessioni di sovranità – necessari per generare e gestire queste risorse. Nel Rapporto si sottolinea altresì l'urgenza di avviare le riforme necessarie per creare le condizioni per sostenere una ripresa dell'economia europea che ripristini le condizioni per affrontare con successo il confronto con le due superpotenze, Stati Uniti e Cina.

Dalle conclusioni del Rapporto emerge anche la necessità di una nuova *governance* dell'Unione, resa sempre più debole dalla crescita delle forze reazionarie e anti-europee in molti degli Stati membri. Queste due conclusioni sono legate fra di loro. A fronte delle mutate condizioni geopolitiche, e in particolare delle tensioni ai confini dell'Unione, di una politica americana che non intende più garantire la sicurezza dell'Europa e che con la nuova Presidenza Trump punta a espandere il potere americano sul resto del mondo, di sviluppi tecnologici sempre più rapidi che richiedono politiche capaci di sostenere la crescita della produttività e della competitività garantendo al contempo l'inclusione sociale, valgono ancora una volta le parole profetiche di Luigi Einaudi nel passo già citato dello Scrittoio del Presidente: "il tempo propizio per l'unione europea è ora soltanto quello durante il quale dureranno nell'Europa occidentale i medesimi ideali di libertà. Siamo sicuri che i fattori avversi agli ideali di libertà non acquistino inopinatamente forza sufficiente per impedire l'unione?".

---

<sup>30</sup> European Commission, *The future of European competitiveness - A competitiveness strategy for Europe, Report by Mario Draghi*, September 2024

Questo rischio si ripresenta oggi come ai tempi di Einaudi, quando il Presidente denunciava la possibilità per alcuni paesi di cadere nell'orbita americana e per altri in quella sovietica. Le elezioni del 2024 hanno garantito una maggioranza in grado di sostenere una politica attiva di sviluppo dell'Unione. Ma sempre maggiori difficoltà stanno emergendo in molti Stati membri, con un rafforzamento elettorale delle forze reazionarie e anti-europee. Occorre che il governo dell'Unione agisca con decisione, con il sostegno del Parlamento, per affrontare con successo le sfide sul terreno della crescita, dell'inclusione sociale e della sicurezza al fine di favorire un esito federale del processo di unificazione che ne garantirebbe la permanenza nel tempo, rappresentando al contempo un passo decisivo per mostrare al resto del mondo che è possibile superare il mito della sovranità assoluta degli Stati e avviare il processo che dovrà portare alla realizzazione dell'ideale kantiano di una pace perpetua<sup>31</sup>.

## 9. Conclusioni

Con il Manifesto di Ventotene e con la fondazione del Movimento Federalista nel 1943 – e con i suoi sviluppi successivi – Spinelli ha fondato l'autonomia politica dei federalisti; con la critica dello Stato nazionale e la definizione del federalismo (già evidenziata all'inizio del primo capitolo) come un'ideologia, con un aspetto di valore – la pace –, un aspetto di struttura – lo Stato federale – e un aspetto storico-sociale – una determinata fase dello sviluppo storico –, Albertini ha fondato l'autonomia teorica del federalismo. Queste sono acquisizioni che mantengono il loro valore, sia pure con caratteristiche diverse, nella fase attuale del corso storico.

Ma occorre adattarsi alle mutate condizioni storico-sociali perché il mondo sta rapidamente cambiando. L'Unione è ormai una struttura politica consolidata, con un Parlamento eletto direttamente e una moneta unica, libertà di movimento nel quadro degli accordi di Schengen e un mercato interno pressoché completato, anche se richiede qualche necessaria ulteriore integrazione, come indicato nel Rapporto Letta<sup>32</sup>. Per completare l'assetto federale dell'Unione restano da compiere alcuni passi in avanti, decisivi, ma difficili: sviluppare una politica estera e di sicurezza comune, in particolare dopo l'invasione russa dell'Ucraina, e garantire una gestione della politica fiscale autonoma dell'Unione, superando il blocco del diritto di veto per la creazione di nuove risorse.

Le condizioni indicate da Albertini per definire l'aspetto storico-sociale del federalismo rimangono un punto di riferimento, ma devono essere ripensate tenendo conto dei nuovi assetti di potere che stanno emergendo. Per quanto riguarda la sicurezza, l'equilibrio bipolare americano-sovietico è crollato da qualche decennio – nonostante il riavvicinamento in atto fra Trump e Putin – e sta emergendo con forza un confronto fra Stati Uniti e Cina. L'Europa, che ha goduto di un lunghissimo periodo di pace garantita dall'ombrello americano, deve confrontarsi con pericolose minacce e crescenti squilibri ai confini orientali e nello spazio mediterraneo. Il senso di insicurezza che invade molti cittadini dà forza ai movimenti estremisti di destra e anti-europei. Le tensioni fra gli Stati membri si moltiplicano e rendono difficile l'attuazione delle misure necessarie per raggiungere un assetto federale stabile nel quadro dell'Unione. Un rafforzamento del sistema europeo di

---

<sup>31</sup> I. Kant, *La pace, la ragione e la storia*, con introduzione di M. Albertini, Il Mulino, Biblioteca federalista, 1983

<sup>32</sup> Enrico Letta, *Much More than a Market - Speed, Security, Solidarity*, April 2024

sicurezza<sup>33</sup> è ineludibile per ripristinare la fiducia dei cittadini e garantire che l'Unione possa trattare su un piede di parità sia con la Russia di Putin sia con gli Stati Uniti di Trump, e indispensabile per sostenere una politica di pace<sup>34</sup> nelle varie aree del mondo in cui appare significativo il ruolo dell'Unione.

Anche le condizioni economico-sociali dei cittadini europei si stanno modificando. Le diseguaglianze, sia territoriali che personali, si stanno approfondendo, aggiungendo ansie e paure che si sommano al senso di insicurezza che grava sui cittadini dell'Unione. Anche in questo campo una svolta è necessaria, garantendo che la transizione ecologica e digitale sia accompagnata dall'inclusione delle regioni più deboli, delle fasce di reddito più disagiate e delle persone discriminate o più vulnerabili. Anche se non vi sono segni di particolare attenzione su questo tema da parte delle forze politiche, appare ormai ineludibile che l'Unione si impegni durante la presente legislatura ad avviare l'attuazione del Piano d'azione del 2021 per la realizzazione del pilastro europeo dei diritti sociali – approvato a Göteborg nel 2017 (in particolare, del punto 2 sulle pari opportunità e del punto 10 sul reddito minimo)<sup>35</sup>.

L'Europa deve mantenere una sua autonomia anche sul terreno economico nei confronti della super-potenza americana, rafforzando in via prioritaria i legami con i paesi del Sud del mondo<sup>36</sup>, per far fronte con determinazione alle tendenze egemoniche che si stanno manifestando in maniera brutale con la Presidenza Trump. Un primo passo in questa direzione è stato compiuto con la presentazione da parte della Commissione, nel gennaio 2025, del *Competitiveness Compass*<sup>37</sup>, che si fonda sulle raccomandazioni del Rapporto di Mario Draghi sul futuro della competitività europea (e del Rapporto Letta sul futuro del mercato unico) e le traduce in azioni, individuando tre aree principali di intervento: innovazione, decarbonizzazione e competitività, e maggiore sicurezza e resilienza.

---

<sup>33</sup> *Manifesto di Torino per la difesa europea. Verso un Sistema Europeo di Difesa Comune*, documento redatto da un gruppo di lavoro della sezione di Torino del Movimento Federalista Europeo, composto da Oreste Gallo, Francesco Mazzaferro, Domenico Moro, Antonio Padoa-Schioppa e Stefano Rossi, Centro Studi sul Federalismo, Torino, *Policy Paper* n. 62, aprile 2024

<sup>34</sup> L'Articolo 3 del Trattato sull'Unione europea prevede che "L'Unione si prefigge di promuovere la pace, i suoi valori e il benessere dei suoi popoli". In una revisione futura del Trattato sull'Unione europea dovrebbe essere incluso una dizione simile all'Articolo 11 della Costituzione italiana, che recita: "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo".

<sup>35</sup> Comunicazione della Commissione al Consiglio, *Piano d'azione sul pilastro europeo dei diritti sociali*, Bruxelles, 4.3.2021, COM(2021) 102. "Punto 3. *Pari opportunità* A prescindere da sesso, razza o origine etnica, religione o convinzioni personali, disabilità, età o orientamento sessuale, ogni persona ha diritto alla parità di trattamento e di opportunità in materia di occupazione, protezione sociale, istruzione e accesso a beni e servizi disponibili al pubblico. Sono promosse le pari opportunità dei gruppi sottorappresentati. Punto 14. *Reddito minimo* Chiunque non disponga di risorse sufficienti ha diritto a un adeguato reddito minimo che garantisca una vita dignitosa in tutte le fasi della vita e l'accesso a beni e servizi. Per chi può lavorare, il reddito minimo dovrebbe essere combinato con incentivi alla (re)integrazione nel mercato del lavoro"

<sup>36</sup> A. Majocchi, *Il ritiro di Trump dagli Accordi di Parigi e il Climate Club*, Centro Studi sul Federalismo, Torino, Commento n. 312, 31 gennaio 2025

<sup>37</sup> European Commission, *A Competitiveness Compass for the EU*, Brussels, 29.1.2025 COM(2025) 30

In questa situazione difficile, sia sul piano economico sia sul terreno della sicurezza, e di fronte alle sfide che l'Unione deve fronteggiare, i federalisti devono mantenere fermi i loro punti di riferimento, garantendo l'autonomia politica del Movimento – pur in un clima di confronto costruttivo con l'insieme delle forze europeiste – al fine di rafforzare il consenso dei cittadini nei confronti dei processi di riforma dell'Unione nella direzione di uno sbocco federale. E, al contempo, devono collegarsi alle forze sociali che sostengono un'evoluzione dell'assetto economico-sociale verso una maggiore eguaglianza in termini territoriali, di reddito e di genere, ma promuovendo altresì un cambiamento strutturale nell'assetto della proprietà, tale da garantire non solo un ruolo accresciuto dei lavoratori, ma soprattutto in grado di evitare – con il rafforzamento del ruolo di *countervailing power* esercitato dai consumatori e dalle associazioni dei lavoratori nei confronti dell'impresa, già auspicato da John Kenneth Galbraith<sup>38</sup> –, la concentrazione del potere economico nelle mani di una tecno-struttura dominante a livello globale.

In occasione delle prime elezioni dirette del Parlamento europeo nel 1979, Andrej Sacharov, il più noto dissidente russo, rilasciò una dichiarazione in cui affermava che l'Europa può rappresentare un modello per il mondo, in quanto l'unificazione europea e la presenza istituzionale di un Parlamento democraticamente eletto sono un esempio importante a livello globale di cooperazione pacifica, di rispetto dei diritti umani e di promozione della libertà. Oggi, a fronte delle tendenze autoritarie che si manifestano in diversi paesi e dell'asse Trump-Putin che fa emergere tendenze autocratiche all'interno e spinte imperialiste che mettono in pericolo la sicurezza di altri paesi e in crisi il multilateralismo a livello globale, questo ruolo di modello per il resto del mondo potrà essere esercitato con efficacia soltanto se l'Unione europea sarà in grado di affrontare questa sfida difficile con il completamento di una struttura istituzionale di natura federale.

Per raggiungere questi obiettivi riprendere il lavoro di approfondimento teorico dei temi del federalismo rappresenta un passaggio obbligato. E di fronte alla novità dei problemi con cui l'Europa si deve confrontare è necessario l'apporto di giovani che non siano condizionati dalle scorie del passato e siano aperti alle nuove soluzioni che devono emergere in un mondo che cambia.

---

<sup>38</sup> J.K. Galbraith, *American Capitalism: The Concept of Countervailing Power*, 1952 (trad. italiana, *Il capitalismo americano. Il concetto di potere di equilibrio*, Edizioni di Comunità, Milano, 1955)



**CENTRO STUDI SUL FEDERALISMO**

Piazza Arbarello 8  
10122 Torino - Italy  
Tel. +39 011 15630 890  
[info@csfederalismo.it](mailto:info@csfederalismo.it)  
[www.csfederalismo.it](http://www.csfederalismo.it)